

Nota sulla concezione hegeliana dello Stato¹Estratto^a

Sotto Luigi XVIII la costituzione è per grazia del re (carta costituzionale concessa dal re), sotto Luigi Filippo il re è per grazia della costituzione (monarchia concessa). Possiamo notare in generale che la trasformazione del soggetto in predicato e del predicato in soggetto, lo scambio fra il determinante e il determinato, è sempre la rivoluzione prossima. E ciò non solo dal lato rivoluzionario. Il re fa la legge (vecchia monarchia), la legge fa il re (nuova monarchia). Altrettanto vale per la costituzione. Altresì per quanto riguarda i reazionari. Il maggiorasco è legge dello Stato. Lo Stato vuole leggi di maggiorasco. Perciò Hegel, facendo dei momenti universali, presunti^b, dell'idea di Stato il soggetto, e delle vecchie esistenze statuali il predicato, mentre nella realtà storica la cosa stava in termini opposti, vale a dire l'idea di Stato era sempre predicato di quelle esistenze, esprime soltanto il carattere generale dell'epoca, la *teologia politica* di essa. Accade lo stesso nel suo panteismo filosofico-religioso. Tutte le figure dell'irrazionale diventano così figure della ragione. Ma in via di principio vengono qui rese determinanti nella religione la ragione, e nello Stato l'idea di Stato. Questa metafisica è l'espressione metafisica dalla reazione, del vecchio mondo come verità della nuova concezione del mondo.

^a Scritto nel luglio-agosto 1843. — ^b Nel manoscritto le parole «universali, presunti» sono cancellate.